

il foglio della settimana

5 agosto 2018 XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO



Prima Lettura Es 16,2-4.12-15

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mose e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"».

La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mose disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

Salmo Responsoriale Salmo 77

**Donaci, Signore,
il pane del cielo.**

Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.

Diede ordine alle nubi dall'alto
e aprì le porte del cielo;
fece piovere su di loro la manna
per cibo
e diede loro pane del cielo.

L'uomo mangiò il pane dei forti;
diede loro cibo in abbondanza.
Li fece entrare nei confini
del suo santuario,
questo monte che la sua destra
si è acquistato.

Seconda Lettura Ef 4, 17. 20-24

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, vi dico e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri. Voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingan-

ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Alleluia.

Vangelo Gv 6, 24-35

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non

dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mose che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

+ DOMENICA 5 AGOSTO DICOTTESIMA DEL TEMPO ORDINARIO

07.45 Lodi e S. Messa (Mirella e Giuseppe)

10.30 S. Messa (Pro populo)

17.45 Vespri e S. Messa (In ringraziamento)

LUNEDI' 6 AGOSTO

FESTA DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

07.45 Lodi e S. Messa (Cividini Sergio)

17.00 Rosario - Vespri e S. Messa (Per una persona ammalata)

MARTEDI' 7 AGOSTO

07.45 Lodi e S. Messa (Carminati Riccardo)

17.00 S. Messa alla Casa Accoglienza Anziani

18.00 S. Messa al Cimitero (In onore di Dio Padre)

(La Messa delle 17.30 in parrocchia è sospesa)

MERCOLEDI' 8 AGOSTO

SAN DOMENICO GUZMAN

07.45 Lodi e S. Messa (Mario)

17.00 Rosario- Vespri e S. Messa (Fam. Merati)

GIOVEDI' 9 AGOSTO

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (EDITH STEIN)

07.45 Lodi e S. Messa (Angela e Aldo; Ghisalberti Luisella)

10.00 S. Messa alla Casa Accoglienza Anziani

17.00 Rosario- Vespri e S. Messa (Alberto)

VENERDI' 10 AGOSTO

SAN LORENZO

07.45 Lodi e S. Messa (Intenzione offerente Giovanna)

17.00 Rosario-Vespri e S. Messa (Piero)

SABATO 11 AGOSTO SANTA CHIARA D'ASSISI

07.45 Lodi e S. Messa (Fam. Vergani e Quarti)

16.30 S. Messa alla Casa Accoglienza Anziani (Rota Ornella; Orsenigo Piera e Maggioni Giulio)

17.30 Rosario - Vespri e S. Messa (Ravanelli Giuseppe e Virginia; Teresina Mazzola)

+ DOMENICA 12 AGOSTO

DICIANNOVESIMA DEL TEMPO ORDINARIO

07.45 Lodi e S. Messa (Riva Osvaldo)

10.30 S. Messa (Pro populo)

17.45 Vespri e S. Messa (Luca)

L'amore è l'unico tesoro che si moltiplica per divisione: è l'unico dono che aumenta quanto più ne sottrai. È l'unica impresa nella quale più si spende più si guadagna: regalalo, buttalo via, spargilo ai quattro venti, vuotati le tasche, scuoti il cesto, capovolgi il bicchiere e domani ne avrai più di prima.

L'invidia

San Tommaso definisce l'invidia come il “*sentimento di tristezza per il bene degli altri, percepito come male proprio perché si pensa possa sminuire la propria gloria o la propria eccellenza. L'invidia, conclude san Tommaso, è sempre una cosa malvagia, è un peccato mortale perché si oppone direttamente alla misericordia e alla carità*”.

C'è una domanda che accende l'invidia come un fuoco: “Perché lui sì e io no?”. Qualcuno ha definito l'invidia “la religione dei tristi”. Ed è anche il sentimento più inconfessato, come giustamente ha affermato Francois La Rochefoucauld: “*Molti sono disposti a esibire i propri vizi, ma nessuno oserebbe vantarsi della propria invidia*”. L'invidia resta segreta e triste. Ed anche dolorosa, perché è un vero e proprio auto avvelenamento dell'anima. Chi meglio di tutti ha cercato di rappresentare questo vizio capitale è sicuramente Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. La raffigura come una donna anziana dalle mani rapaci, avvolta dal tormento di un fuoco che ne brucia le vesti. Il fuoco indica il suo tormento interiore. Dalla sua bocca esce un serpente che gli si rivolta contro iniettandole negli occhi il veleno mortale. Le sue orecchie spropositate sono il segno della sua malvagia curiosità che la porta ad ascoltare maldicenze per nutrirsi di concorrenza e di gelosia.

Il primo invidioso della storia è Luciferò, l'angelo che dopo essersi ribellato a Dio, volendo essere simile a Lui, è stato scaraventato negli inferi, ossia in una condizione di definitiva e incolmabile separazione da Dio. Luciferò, imprigionato in questa lontananza infernale, non tollera però coloro che sono in comunione con Dio, non sopporta il conversare sereno di Adamo ed Eva con Dio. Ne prova profonda invidia. E decide di rovinarli iniettando nel loro cuore quello stesso veleno dell'orgoglio. Le conseguenze sono drammatiche: è il primo peccato, quello “originale”, prototipo di ogni peccato.

L'invidia è molto prolifica, dice papa Gregorio, e ne traccia un elenco: la mormorazione, la detrazione, la distruzione dell'altro, il risentimento, la gioia per la loro rovina, l'odio per loro sino all'omicidio.

La via maestra per vincere l'invidia è l'amore. Come canta san Paolo nel suo famoso inno: *La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità*. Per vincere l'invidia che si annida nel cuore dobbiamo arrivare a desiderare il bene per gli altri, ad essere liberi dal rancore, dal tormento interiore, dall'insoddisfazione, liberi dall'influenza della cultura contemporanea che alimenta continuamente l'ambizione, l'avidità e la vuota curiosità. Contrastiamo dunque l'invidia con il dono quotidiano di noi stessi per i fratelli.

Don Roberto